Anno XI N. 116 — Udine, Mercoledì 23 maggio 1888. — Abbonamento Postale.

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . 11
id. trimestre . . . [illegible]
id. mese . . . 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . 17
id. trimestre . . . 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I SUCCESSIVI ALLE FESTE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 21 maggio 1888.

Fra i tanti ministri che furono e che saranno non solo fra noi, ma ancora nei Governi delle altre nazioni, nessuno potrà vantarsi di aver avuto, come il nostro Crispi una Camera di lui mal contenta e da lui maltrattata, ma altrettanto a lui stesso obbediente; un paese che lo disprezza in tutti i modi possibili, ma che lo lascia fare per diritto e per rovescio, e porge a dir così le braccia perchè il suo tiranno gliele incateni. C'è un non so che di singolare, di stranissimo e nell'uomo che ci governa o negli onorevoli che ci rappresentano, ed ancora in ogni forza pur vitale del regno, da non saperlo proprio definire, quando non si voglia ammettere che l'imbecillità è arrivata al sommo grado, e che la libertà ha tanto avvilito la nazione da renderla simile al bruto che si lamenta delle sferzate che gli regala il padrone e nel tempo istesso dimena la coda, facendogli festa, e lecca la mano che lo batte.

***

Siamo proprio in uno stadio di degradamento morale. Prove se ne possono addurre a iosa, basterebbero però a provarlo gli ultimi fatti avvenuti alla Camera.

Quanto vociare e del paese e degli onorevoli contro la famosa spedizione africana! Quante giustissime accuse da ogni parte al Governo che l'imprese di suo arbitrio, proprio extra-costituzionalmente, aggravando la nazione alla cieca. Ebbene, dopo tanto gridare, eccoci al giorno in cui il Governo è chiamato al *redde rationem*. Si doveva mettere in uno stato d'accusa tutti i despoti che promossero, vollero, sostentarono la malaugurata spedizione col sangue e col danaro di chi non la voleva. Ma l'imperterrito Crispi, che tante volte disse e ripetè che gli arbitri, gli errori dell'occupazione africana a lui non si dovevano attribuire, perchè erano colpe dei suoi antecessori, Crispi con faccia tosta, tiene una discorsa, conclude dispoticamente dicendo che non può, non deve indicare al paese ciò che farà in Africa; dice che ha rispettato, prevenuto il voto di tutti richiamando le truppe regolari di là, ed ha applausi, quasi ogni voto.

Avvenne precisamente come in una mia, prima della discussione alla Camera, vi faceva prevedere.

Si può immaginare accondiscendenza, dabbenaggine maggiore nei nostri rappresentanti a qualsiasi partito sieno ascritti?

***

Ce n'è ancora. Le nostre finanze, pessimamente messe, fecero apparire chiaramente, indubbiamente la nullità di chi le amministra. Camera, stampa se ne occuparono protestando, emettendo voti di sfiducia contro il **Magliani**. Si discusse anche dagli onorevoli, e con palle nere si condannò tutto l'operato del ministro. Ma Crispi parla, si vota nominalmente, e risulta che siamo benissimo amministrati, che Magliani ha ragione.

Questi, arcicontento, ritira le sue dimissioni e segue l'opera sua come prima. Avvertiamo pure che Crispi si dichiarò per lo indietro innocente di tutti gli errori finanziari che erano stati commessi; ma poi, volendo sostenere il Magliani, protestò che errori non c'erano stati. Tutto fu operato bene e si seguita come prima!

Che diranno i posteri a leggere i resoconti parlamentari dei nostri giorni? Dovranno concludere che la libertà ha inebetite le menti, che l'ambizione ha fatto schiavi quelli stessi, che più inneggiano alla libertà.

***

Ora dovremo assistere a nuovi trionfi della tirannia e del dispotismo incarnati nella persona del Crispi.

D'urgenza si discuterà il nuovo codice penale. Non è che prema al Crispi d'inceppare col nuovo codice l'azione dei ladri, degli assassini. No, poco importa di questi. Urge, perchè *Lemmi* l'ha comandato, incatenare la parola a quei soli cittadini che si mantennero assolutamente e veramente liberi; urge impedire, sia pur con ogni violenza, che la Chiesa, maestra di verità, vera amica dei popoli e delle nazioni, faccia sentire la sua voce. Perciò si apparecchiarono tanti articoli nel nuovo codice; ed un ministro della Chiesa, non venduto alla framassoneria, non venduto al Governo, il quale predicasse che l'annessione della roba d'altri è un peccato contro il settimo comandamento del decalogo, per ciò solo potrà essere processato, condannato. Gli sgherani crispini staranno tutto orecchi per sentire le spiegazioni del Vangelo, i catechismi, le prediche di ogni curato, d'ogni prete. Le pastorali dei vescovi saranno scrupolosamente lette e rilette per trovarvi l'offesa alle leggi del dio Stato; così ogni petizione dei vescovi del clero cattolico, sarà un delitto. Già l'accenna lo spudorato organo crispino la *Riforma*, la quale parlando della nobilissima petizione-protesta dell'episcopato napoletano contro gli articoli del nuovo codice ostile alla libertà della Chiesa, scrive che la petizione non merita d'esser neppur letta in parlamento, e che, se il nuovo codice già fosse approvato, l'atto dei vescovi napoletani cadrebbe sotto la sanzione penale!!

Col nuovo codice, la Chiesa cattolica sarà incatenata come ai tempi dei Neroni, e la stessa persona del papa potrà essere trascinata davanti ai moderni tiranni, perchè se il papa scriverà un'enciclica contro gli usurpatori dei diritti della Chiesa, avrà compiuto un atto contrario alle leggi dello Stato; se il papa avrà sfolgorato certe rivoluzioni sociali che avviliscono, abbrutiscono le nazioni, avrà fatto cosa antinazionale nel nostro regno; se il papa avrà sfolgorato altri errori del giorno, avrà sempre offeso le moderne leggi del regno d'Italia, le quali s'inspirano sempre non al supremo principio della legge morale, ma al volere della framassoneria la quale è la negazione della fede, della verità, della giustizia.

***

Mercoledì incominceranno le discussioni sul nuovo codice, e sarà pur letta la petizione-protesta dell'episcopato napolitano, anzi una copia di essa, stampata, verrà distribuita a tutti gli onorevoli. Però non c'è a dubitare che questi la rigettino. Crispi lo vuole, ha promesso al Lemmi, ai demagoghi di farlo passare e presto presto. Apparecchiamoci dunque e colla preghiera e coll'azione a combattere anche *in vinculis*. Non vinceranno i nostri tiranni, come non vinsero contro la Chiesa i tiranni di tutti i secoli.

Le cose stando così, è ben naturale che si parli di una non lontana partenza del papa da Roma.

F.

CONTRO IL PROGETTO DI LEGGE
sui così detti « abusi del clero »

Protesta collettiva dell'episcopato napoletano ai senatori ed ai deputati del parlamento.

Signori senatori, signori deputati,

Dal giorno, che ricevemmo da Dio e dalla sede apostolica il difficilissimo ufficio episcopale, tutti ci sentimmo obbligati a difendere virilmente i maggiori e più nobili beni dell'uomo, che sono i suoi beni religiosi e morali. A questa difesa consecrammo interi il cuore, la mente e la vita; e ci parve anche bello di sacrificarci per sostenere principii, che mentre alimentano noi fedeli le immortali speranze di una beatitudine avvenire, sono altresì il più valido fondamento della vita civile delle nazioni. Il nostro ufficio episcopale noi lo esercitammo con amore, e lo vedemmo benevolmente ed affettuosamente accolto da quasi tutti coloro, pei quali voi fate le leggi civili. A voi dunque, onorevoli signori senatori e deputati, dovrà sembrare giusto che quando i vostri disegni di legge toccano più o meno da vicino i beni religiosi e morali, che sono tanta parte della vita nostra e dei nostri figliuoli spirituali, noi ci commoviamo nell'interno dei nostri animi e leviamo alto la voce. Però, se nei vostri disegni di legge troviamo offesa la religione e la morale, esercitiamo un nostro diritto e un nostro dovere protestando *vigorosamente*, e volgendo a voi libere e franche parole. Con ciò compiamo il nostro debito presso Dio e presso il popolo credente: con ciò ci sforziamo altresì d'indurvi a meglio ponderare le leggi che siete per sancire; le quali mai non potranno riuscire al bene comune se non sieno secondo Dio e non derivino da vera giustizia. Ancora, queste leggi fatte per un popolo cattolico qual è l'italiano, riescono micidiali se non rispecchiano, anzichè i pregiudizii dei miscredenti o dei non bene credenti, i principii cattolici. Or disgraziatamente nel disegno del nuovo codice penale, che dovrà discutersi in parla-

APPENDICE — 181

Il piantatore della Martinica

I negri di scorta ai viaggiatori, visto ciò, presi da terrore, deposero i bagagli per terra e fuggirono rifacendo la pericolosa strada percorsa fino a quel punto per la strettissima costa della montagna.

Joubert, Giorgio e Nantilly continuarono la loro pericolosa discesa, e per un po' il fecero senza essere osservati; quando un piccolo negro li segnalò.

Alle grida del fanciullo tennero dietro delle vociferazioni e delle minaccie.

I negri afferrarono le armi; chi impugnava un fucile, chi brandiva un coltello, chi una mazza di legno, chi tendeva un arco aggiustandovi una freccia avvelenata.

I briganti credevano che fossero inviati della giustizia quelli che si arrischiavano a discendere nel loro ritiro.

Che fare? trarre i rewolvers di cui ognuno dei viaggiatori era armato, poteva portare con sè un massacro generale.

Joubert pensò che il miglior partito era di fermarsi e gridare il nome della strega che venivano a cercare.

— Macouba! Macouba! cominciò egli a gridare.

E i tre amici, dietro un macigno dal quale appena sporgevano il capo, colle armi in pugno per servirsene in caso di estrema necessità, attesero l'effetto del grido di Joubert.

Al nome di Macouba l'agitazione minacciosa dei briganti cessò.

— Macouba! Macouba! ripetè il grido Joubert insieme ai suoi due compagni.

Una creatura di statura gigantesca e di un'incredibile magrezza uscì lentamente da una delle spaccature della montagna.

Aveva avvolto attorno alla vita un logoro mantellaccio rosso; i capelli cresputi scomparivano sotto una specie di bonnetto giallastro; si appoggiava nell'andare ad un lungo bastone.

I suoi sguardi si voltarono senza esitazione verso il macigno, dietro il quale si tenevano i tre europei; dipoi stese il bastone verso il basso dove formicolavano i banditi e questi mormorando tra loro, ripresero il posto che occupavano prima innanzi all'entrata delle caverne.

L'espressione dello sguardo di Macouba indicava che essa era in preda ad una grande meraviglia.

Forse mai alcuno avea avuto il coraggio di inoltrarsi fin là; tanto coraggio le imponeva.

Essa si avanzò lentamente, appoggiandosi sul suo bastone, e non si fermò che quando Joubert e i suoi due compagni ebbero fatto alcuni passi al di qua del macigno.

— Che cosa volete? che cosa siete venuti a chiedere alla strega delle caverne?

— Se la strega ama dell'oro, io gliene ho portato, rispose Joubert.

Quelle parole imprudenti non furono dette tanto basso che non fossero intese da qualcuno.

In un attimo due o tre banditi più facinorosi furono presso Macouba.

Essi non avevano nè fucili, nè mazza, nè arco, ma i coltelli brillavano sinistramente nelle loro mano.

— Indietro, mascalzoni! gridò Macouba; gli stranieri che vengono a consultarmi devono andare immuni dall'essere predati; io li difendo... per ora costoro mi appartengono; più tardi vedremo.

Come una muta di cani sferzati, quei miserabili si ritrassero, e la strega, facendo segno agli stranieri di seguirla, rientrò nella fenditura dalla quale era uscita.

Quivi si apriva una caverna abbastanza spaziosa; ed era qui l'ordinaria dimora della strega.

— Che cosa volete da me e perchè mi offrite dell'oro?

— I negri del paese mi hanno parlato della tua scienza; disse Joubert; io sono un infelice che vengo a consultarti per sapere che cosa sia avvenuto della mia consorte... sono alcuni anni che una giovane donna, pallida, bionda, vestita di bianco, è fuggita da San Pietro; parla; sai tu che cosa ne è avvenuto! In ricambio di sicure informazioni io ti darò più di quanto mi domanderai.

— Dal promettere al mantenere corre una grande distanza.

Una manciata d'oro rimbalzò sul suolo.

Così Joubert rispondeva alla diffidenza della strega.

La strega si abbassò, raccolse le monete, poscia rialzatasi, mettendo nella sua voce la maggior solennità che poteva, disse:

— Macouba sa *tutto*; tu sei il *marito* di quella donna.

— Sì; parla; ebbene?

— La vecchia strega non ha sempre il cuor duro; essa ha pianto, essa ha sofferto... una bianca un giorno ebbe pietà di lei e Macouba può mostrarsi pietosa ad altri.

(*Continua.*)

(Vedi avviso in quarta pagina)

mento, s'incontrano alcuni articoli, che contrastano in vario modo o la religione di G. C., o la santa e nobile libertà della Chiesa sua. Noi però, come vescovi e come veri amatori del nostro paese, protestiamo altamente contro di essi e vi scongiuriamo, in nome di Dio, a non dar loro mai la vostra approvazione. Ricordatevi che, pel battesimo, voi siete figliuoli della Chiesa di Dio, che noi governiamo, e che nella santa Scrittura, la quale per tutti i cristiani è libro divino, sta detto che se il Signore non edifica lui i regni e non li custodisce, invano si affaticano coloro che li edificano e li custodiscono.

Per accennare soltanto le cose principali, nell'articolo 101, sotto l'apparenza di difendere l'unità d'Italia, si tenta di soffocare la quistione romana. Nè le modificazioni portate dalla commissione parlamentare chiariscono sufficientemente la cosa o bastano a rassicurare gli animi. La si vuol soffocare impedendo, se non al papa, almeno ai vescovi ed ai cattolici italiani, di rivendicare la necessaria, assoluta e reale indipendenza e libertà del romano pontificato. Or ciò è supremamente ingiusto, e non può avere altro effetto che di prolungare e d'inasprire indefinitamente un dissidio micidiale, che offende e conculca gravissimamente il Padre di tutta la cristianità, turba le coscienze, riesce a rovina di tante anime a noi affidate, trafigge il cuore dell'episcopato, del clero e dei buoni cattolici, che sono per l'universo, e infine conduce all'assurdo di fondare l'unità d'Italia sul disprezzo della sua santa religione, sull'offesa continua del suo Padre amatissimo, e su la guerra sempre più accesa e più micidiale tra i figliuoli d'una stessa patria. E pure questi figliuoli, comunque divisi e pugnanti, desideravano quasi tutti, nel profondo dell'animo, di essere anche figliuoli obbedienti e amorevoli della Chiesa cattolica! Veramente strano ed ingiustissimo modo di risolvere una quistione gravissima è questo d'impedire che se ne parli pubblicamente, e se ne scriva; e ciò in uno Stato che si dice libero, e nel quale, parlando al pubblico e scrivendo, non c'è rea o turpe opinione che non si possa difendere. Quando il codice penale fosse approvato intero com'è, quella quistione romana, per la quale voi stessi non siete d'accordo (onde varii di voi fanno anche oggidì varii e diversi disegni) dovrebbe essere risoluta dal timore dell'ergastolo a vita, e dal pauroso silenzio di non so quanti cattolici. Tutte le opinioni e le affermazioni, da qualunque persona pubblica o privata provengano intorno a questa quistione, che si riferisce alla vita della Chiesa nell'intero universo, resterebbero libere, fossero anche le più perverse e le più micidiali. Solo l'affermazione autorevolissima del papa, dell'episcopato e dei buoni cattolici, obbedienti all'uno ed all'altro, rimarrebbe interdetta in Italia. Per tal modo in tutte le società civili si potrebbe affermare e scrivere secondo ragione che il papa è il vero giudice dei mezzi, onde s'ha da assicurare la libertà sua e della Chiesa; ma in Italia non si potrà affermare nè scrivere il medesimo, senza timore di una pena gravissima e durevole quanto la vita. E ancora questo codice così duramente avverso e ingiurioso al papa e ai suoi diritti, sarebbe sancito dagl'italiani, prediletti tra i suoi figliuoli, proprio nel tempo, in cui tutti, popoli, re, repubbliche, nazioni cattoliche, protestanti o miscredenti gareggiano nell'onorare il nostro amatissimo Leone XIII.

Noi protestiamo altresì vivamente contro i varii articoli del codice penale, che si riferiscono ai voluti abusi del clero; e non dubitiamo di affermare che questi articoli sono assolutamente intollerabili. Molte ragioni si potrebbero addurre per provare che lo stesso concetto d'una legge particolare per gli abusi del clero, sia un concetto erroneo, nato da vieti pregiudizi; un concetto, che, mentre conculca la dignità e la libertà del clero, riesce nel fatto o inefficace o dispotico.

Le nazioni civili oggidì o non hanno di tali leggi, o tenendole, non mai però così dure, le lasciano tranquillamente dormire. Non c'è poi alcuna ragione perchè l'Italia debba averla nel suo codice penale, e averla tanto severa e indeterminata da superare per questo rispetto i governi più dispotici del mondo. Gli articoli proposti ora aggravano quelli del codice antico, e sorpassano di molto in severità e in indeterminazione quelli proposti dal Mancini, e che il parlamento non volle accettare; trattano come nemico questo nostro clero italiano, spogliato dei suoi averi e dei suoi diritti; prestano infine favore ai sospetti, alle accuse e alle calunnie contro i ministri del Santuario. Senza entrare in minute particolarità, chè si riuscirebbe troppo lunghi, basterà notare due cose soltanto, che sono forse le più gravi, ma non certo le sole degne di biasimo. Stando all'articolo 174 del disegno del codice penale, un sacerdote può essere gravissimamente punito *se eccita alcuno a trasgredire i doveri verso la patria*, e ancora, *se con la forza morale del suo ministero turba la pace delle famiglie*. Or bene, chi determinerà con tanta certezza, quanta ce ne ha da essere in una legge punitiva, quali sono i doveri verso la patria? Noi mettiamo pegno che se cotesta domanda si facesse a ciascuno di voi, onorevoli senatori e deputati, rispondereste assai variamente. Noi viviamo in tempi di tanta confusione d'idee, di tanti errori, di tante varietà di dottrine e di tanta tristizia di passioni, che lo stesso fatto può a taluni sembrare compimento di un dovere verso la patria, e ad altri parere un vero delitto contro di essa. Chi sarà dunque il giudice sicuro dei doveri verso la patria? E quando si tratti della armonia e del contrasto tra i doveri verso la religione e i doveri verso la patria, come mai ne giudicherà un uomo, che o non abbia religione, o la concepisca in modo affatto diverso dal sacerdote cattolico?

Non è meno indeterminata ed ingiusta l'altra parte dell'articolo, per la quale si punisce il sacerdote che turba la pace delle famiglie. La pace delle famiglie si può turbare per due modi opposti dal sacerdote, o per capriccio e passione, o per istretto adempimento del proprio dovere. Nel primo caso, quando il male sia certo e provato, basta che se ne dia notizia al vescovo, il quale non mancherà di compiere il suo debito. Nell'altro caso, la legge riesce ingiusta ed empia; perchè tende ad impedire l'adempimento di un dovere, e pone ostacolo a un ministero, che salva le anime, diffonde nell'universo il soffio della vita religiosa e morale, e rende le nazioni cristianamente civili. Nè alcuno si maraviglierà che l'adempimento di un dovere religioso possa turbare la pace delle famiglie. Ogni giustizia, ogni religione, anzi ogni idea nobile ed alta riesce di per sè a turbare gli uomini in quanto essi servono all'errore o al male. La predicazione di Gesù Cristo, e quella degli Apostoli sulle prime turbò grandemente le famiglie o miscredenti o ipocrite o serve dei loro errori e dei loro peccati. Ma quel turbamento breve e passeggiero riuscì a tutto l'universo una inesauribile sorgente di pace, di grandezza morale e di gloria. Lo stesso può accadere e accade sovente al vescovo o al sacerdote cattolico: il quale, obbedendo piuttosto a Dio che agli uomini, compie in condizioni difficili il suo ministero. Contro sua voglia, ei si vede costretto a turbare le anime, svegliandole dal loro sonno di morte, e dicendo quel terribile *non licet*, che è la grandezza e la forza maggiore del cristianesimo. Però quel turbamento che nasce da religione e da giustizia è salutare, santo e benefico; onde spesso, sopravvenuta la riflessione, quegli stessi che furono così turbati, ne resero grazie. Intanto gli articoli del disegno di Codice non fanno distinzione del turbamento reo e del turbamento buono, e lasciano giudice in una materia di religione tanto delicata e difficile quei secolari, che talvolta ignorano le leggi religiose, e talvolta anche conoscendole, pretendono che un prete cattolico sia soltanto buono, quando è ribelle alla Chiesa cattolica.

Onorevoli signori senatori e deputati, questa nostra protesta in forma di lettera, credetelo pure, c'è ispirata unicamente dall'amore della religione di Gesù Cristo, e dall'amore dell'anime, che sono state a noi affidate.

Nessun odio e nessuna passione ci muove. Se gli errori e i falli di molti ci addolorano e ci spingono a dire talvolta, secondo il nostro debito, severe parole di disapprovazione o di rimprovero, noi amiamo tutti di gran cuore e non dimentichiamo mai che la nostra missione è di condurre a Dio con l'attraimento della santa carità le anime di tutti, di qualunque grado essi siano.

Napoli, 15 maggio 1888.

† *Guglielmo* cardinale *Sanfelice* arcivescovo di Napoli — † *Alfonso* cardinale *Capecelatro* arcivescovo di Capua — † *Vincenzo* arcivescovo titolare di Bostra — † *Filippo* arcivescovo titolare di Patrasso — † *Fr. Tommaso M. Salzano* arcivescovo titolare di Edessa — † *Gennaro* arciv. di Reggio Calabria ed amminis. apostolico d'Ischia — † *Antonio* vescovo titolare di Benda — † *Salvatore M.ª Nisio* vescovo titolare d'Amorio — † *Giovanni* vescovo di Lacedonia — † *Filippo* vescovo titolare di Lita e ausiliare dell'E.mo card. arcivescovo di Napoli

Hanno aderito alla presente protesta altri novantuno arcivescovi e vescovi delle provincie meridionali.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 — Presidenza BIANCHERI.

Leva, agricoltura.

Chiesta l'urgenza per una petizione, si discute e si approva la legge per la leva dei nati 1868, poi si continua la discussione del bilancio d'agricoltura ed approvansi i capitoli dal 12 al 32 con assicurazioni e promesse di Grimaldi a tutti i preopinanti.

Levasi la seduta alle 7.

ITALIA

Genova — *Una bisca.* — Verso le ore 5 pom. di domenica, a Genova, un delegato di P. S. riescì a scoprire una bisca in piazza San Donato, dove si giuocavano rilevanti somme. Tredici giuocatori vennero tratti in arresto e tradotti in questura, accompagnati dalla folla.

Como — *Una caccia all'orso.* — Scrivesi da Sueglio (Dervio), 18, all'*Araldo*:

Nei boschi di questo comune e dei paesi limitrofi, e precisamente al disopra della zona detta *del Castano*, i terrieri videro più volte, in questi giorni, un'orso.

Immaginarsi lo spavento di questi tranquilli abitanti.

La mala bestia ha già divorato vari capi di bestiame.

Il prefetto di Como ha aderito alla proposta fattagli dal nostro sindaco, di destinare cioè quattro uomini abili nel maneggio delle armi, per dar caccia all'orso.

Savona — *Condanna a morte.* — Per varii giorni si discusse dinanzi le Assise di Savona il processo a carico di Giovanni Veglio e Chiarlone Giacomo imputati di grassazione con omicidio, di furti, risse, rivolta alla forza pubblica ed evasione dal carcere. I giurati pronunziarono un verdetto di piena colpabilità pel Veglio escludendo le circostanze attenuanti: quindi la corte condannava Chiarlone suo complice a 20 anni di lavori forzati e Veglio alla pena di morte.

ESTERO

America — *Francobolli-fotografia.* — La *Deutsche Zeitung* riferisce che nelle principali città degli Stati Uniti d'America, sono attualmente di moda piccolissime fotografie, della grandezza e forma dei francobolli.

Queste fotografie sono gommate e cogli orli dentellati come i francobolli e si metton sulle buste e carte da lettere e sui biglietti da visita.

Francia — *Comizio che sfuma.* — Un telegramma da Marsiglia dice:

Si afferma che il sindaco di Marsiglia abbia in via confidenziale sconsigliato la riunione radicale franco-italiana che dovrebbe aver luogo il 27 corr.

Il sindaco di Marsiglia ritiene che gli operai francesi abbiano deliberato di trascendere in occasione del comizio ad atti ostili verso i partecipanti. E la fraternità?

Inghilterra — *Uragano, fulmine, incendio.* — Un uragano violentissimo imperversò ieri a Glascow. Un fulmine fece alcune vittime. Danni gravi. Un incendio cagionato da un altro fulmine distrusse parte dell'asilo dei pazzi presso Cupar (contea di Fife).

Cose di Casa e Varietà

Consiglio provinciale

Lunedì vi fu seduta del consiglio provinciale nella quale fu accordata una gratificazione di 200 lire al sig. Zamparo Federico; fu accordata la restituzione della trattenuta di pensione al medico dott. De Cecco; sospesa deliberazione sulla nomina del sig. Pressuti a tesoriere del civico ospedale; preso atto di parecchie deliberazioni d'urgenza della deputazione provinciale; approvato il prelevamento di lire 10.997,75 dalla Cassa risparmio per concorso alla linea Portogruaro-Casarsa-Gemona; nominati alcuni membri di varie commissioni; votate l. 300 per il monumento a Manin in Firenze; approvate le proposte d'introduzione d'acqua nel palazzo della prefettura; votato l'ordine del giorno puro e semplice sull'impianto d'alberi lungo la via maestra d'Italia; respinto un ricorso della camera di commercio locale.

Scuola d'arti e mestieri

Le lezioni del corrente anno scolastico nella sezione maschile, cessano col 31 maggio, ad eccezione di quelle per il disegno e per la plastica, che continueranno fino al termine dei lavori in corso.

Nella sezione femminile le lezioni cesseranno coll'ultima festa del mese di giugno.

Nel giorno 1.o giugno cominciano gli esami per la sezione maschile; nel prospetto che segue sono indicati i giorni e le ore degli esami per ciascun corso e per ciascuna materia.

Si raccomanda caldamente a tutti i giovani inscritti ai diversi corsi, di presentarsi nei giorni ed ore destinate, facendo loro presente che nel prossimo anno scolastico non possono essere accettati come allievi nel corso immediatamente superiore, se non coloro i quali avranno superato, con buon esito, l'esame sulle materie insegnate nel corso precedente.

Si fa assegnamento sulla valida cooperazione dei padroni di bottega, dei capi officina e dei parenti, perchè vogliano aver la compiacenza di procurare che i loro rispettivi dipendenti e figli si presentino agli esami.

***

Prospetto per gli esami di promozione e licenza nell'anno scolastico 1887-88 (Anno IX).

Venerdì 1 giugno ore 8 pom. corsi preparatori, I e II italiano scritto.

Sabato 2 id. corsi preparatori, I II aritmetica (scritto).

Lunedì 4 id. corsi I II geometria scritto.

Lunedì 4 id. corso preparatorio, esame orale.

Martedì 5 e mercoledì 6 id corso I aritmetica (orale).

Martedì 5 id corso II italiano (orale).

Mercoledì 6 id corso II geometria (orale).

Giovedì 7 e venerdì 8, id. corso I italiano (orale).

Giovedì 7, id. corso II aritmetica (orale).

Venerdì 8 id. corsi III e IV computisteria (scritto).

Sabato 9 e lunedì 11 id., corso I geometria (orale).

Sabato 9 id. corso III chimica (orale).

Lunedì 11 id. corso III tecnologia (orale).

Martedì 12 id corso III stilistica (orale).

Mercoledì 13 id. corso III computisteria (orale).

Domenica 17 id ore 9 ant. esame di licenza (IV corso).

N. B. Nel caso che qualche alunno, dovendosi assentare per causa di lavoro prevedesse di non poter subire qualcuno degli esami nei giorni sopra stabiliti, potrà presentarsi prima del 31 maggio alla direzione per gli opportuni accordi.

Udine 18 maggio

Il direttore

G. Falcioni.

Curioso lamento

Mandano alla *Patria del Friuli* un lamento perchè *non di rado avviene* che i bambini frequentanti il giardino d'infanzia in via Tomadini cadano nel roiello, ed allora, *o vengono* dai preposti al luogo rimpannucciati con roba altrui o rimandati così molli a casa. —

In tribunale

Nella udienza di ieri — Valentino Gasparo fu Angelo di Arba di Maniago imputato di furto venne confermata la sentenza del pretore di Spilimbergo che lo condannava a giorni 6 di carcere.

Rossi Giovanna-Battista fu Antonio imputato di oltraggio al pudore venne confermata la sentenza del pretore I mandamento colla quale veniva condannata a giorni 6 di carcere e lire 51 di multa.

De Marchi Antonio fu Marco di Redipuglie (Gorizia) imputato di contrabbando venne riformata la sentenza del pretore di Cividale col dichiararsi non luogo a procedimento.

Pericolo e salvamento

Ieri un bambino di due anni fu ad un punto d'andare sotto il *tram* in via Poscolle. Lo salvò, e lo consegnò alla famiglia, certo Bernardino Cannellotti abitante in borgo Viola.

Arresti

Ierasra A. S. da Orsano per questua illecita fu arrestato dai vigili urbani e trovato possessore di L. 13,66 ritenuto ricavato delle questue.

Fu arrestato anche V. A. da Aitenfiisch (Austria) per aver percosso la moglie incinta, cagionandole svenimento e convulsioni. In seguito fu rilasciato, avendo il medico dott. Rinaldi dichiarato trattarsi di cosa da poco. Fu arrestato specialmente per sottrarlo al popolino del vicinato che volea fare giustizia sommaria.

La scorsa notte poi fu condotto in camera di sicurezza F. G. perchè ubbriaco spaventava le sorelle ed altre persone del vicinato.

Z. G. da Tolmezzo trovato a dormire sotto la loggia privo di mezzi di sussistenza, fu condotto in questura.

Meglio tardi che mai

Il *Friuli* nel suo numero 114 del lunedì 14 maggio corr. in una corrispondenza da Gemona firmata Y. dopo aver narrato della visita fatta dal regio prefetto comm. Rito a quel manicomio femminile succursale e profuso elogi, che crediamo meritati, all'abate Fantoni, soggiunge:

«Prima che i signori forestieri abbandonassero l'ospitale, vennero offerti anche dei rinfreschi. Da là passarono poi a visitare il nostro Duomo, ed a questo proposito merita ricordato, come *sebbene e l'arciprete e gli altri sacerdoti a quella chiesa addetti fossero stati per tempo avvertiti della visita prefettizia*, pure nessuno di loro credette fare atto di cortesia coll'essere ad attendere i visitatori».

Ora da Gemona (un po' tardi veramente!) c'informano essere *assolutamente falso che l'arciprete e gli altri sacerdoti a quella chiesa addetti fossero stati per tempo avvertiti della visita prefettizia*.

Essi invece non ne sapevano più che le rivendugliole di piazza, le quali pure aveano sentito buccinare di tale visita *del tutto privata*.

D'altronde, per il carattere stesso della visita, al solo fine di ammirare gli oggetti d'arte che si conservano nel Duomo gemonese, non era per nulla necessaria la presenza dell'arciprete o dei preti addetti alla chiesa arcipretale, bastando a ciò la fabbriceria, o *per essa* il sacrista ab. Fantoni. Interessiamo il *Friuli* a prender nota di ciò.

Dalla fonte veniamo a risapere che quando il r. prefetto fu ad Ospedaletto, si approfittò della fausta circostanza per fargli riconoscere *de visu* lo stato deplorevole in cui viene lasciato un argine del Tagliamento *rimpetto* a Braulins, e la necessità di pronto rimedio ed evitare disastri. Il r. prefetto promise d'interessarsi sollecitamente presso il ministero dei lavori pubblici affinchè si prenda qualche provvedimento in proposito. Nel frattempo convien raccomandarsi al Tagliamento che non faccia *bulate*.

Elenco dei giurati

estratti nell'udienza pubblica 18 maggio 1888 del tribunale in Udine pel servizio alla Corte d'Assise di Udine nella sessione che avrà principio il 13 giugno 1888.

Ordinari.

Gregori Agostino fu Francesco, contribuente, Sacile — Migotti Pietro fu G. B., maestro elementare, Udine — Pennato dott. Papirio di Antonio, medico-chirurgo, Udine — Pletti Guido fu Evangelista, contribuente, Udine — Tiziani Angelo fu Antonio, maestro, Maniago — Gennari Antonio fu Luigi contribuente, Udine — Pagnacco Antonio fu Valentino, consigliere comunale, Aviano — Pracchia Gio-Vincenzo fu Francesco, licenziato, Udine — Narducci Filippo fu Filippo, contribuente, S. Daniele — Quaglia dott. Edoardo fu Luigi, sindaco, Sutrio — Biasutti Antonio fu Francesco, contribuente, Udine — Saccomani Giuseppe di Vincenzo, contribuente, Pasiano — Gozzi Angelo fu Giuseppe, contribuente, Udine — Colloredo co. Antonio fu Giuseppe, licenziato, Udine — Candido Angelo fu Giovanni, consigliere comunale, Udine — Ducomo-Annoni Clodomiro fu Pietro, contribuente, Camino di Buttrio — Commessatti Agostino fu Ilario, sotto ispettore forestale, Tolmezzo — Marzari Antonio fu Luigi contribuente, Udine — Canciani dott. Luigi fu Angelo, avvocato, Udine — Minardi Gustavo di Giuseppe, professore, Udine — Burnaba dott. Federico fu Pietro, impiegato, Udine — Toffoletti Antonio fu G. B., contribuente, Pordenone — Naldi Domenico fu Bortolomeo, consigliere comunale, Rivignano — Gelo Luigi di Giovanni, licenziato, Udine — De Mattia Antonio fu Gioachino, consigliere comunale, Porcia — Menini Domenico fu G. B., contribuente, Spilimbergo — Gueglio dott. G. B. fu Francesco, direttore del Collegio, Cividale — De Cillia Antonio di Pietro, licenziato, Pasiano — Bressa Sante fu G. B., contribuente, Cimolais — Cossutta Pietro fu Giacomo, contribuente.

Complementari.

Tosi Giacomo di Luigi, contribuente, Udine — Grillo Giovanni di Cesare, consigliere comunale, Fiumicello — Pagnutti Eugenio fu Antonio, licenziato, Udine — Marioni Giovanni fu Francesco, geometra, Cividale — Marcialis Luigi di Vincenzo, laureato, Udine — Dolzo Girolamo fu Giovanni, maestro, Valvasone — Mazzoni Domenico fu Giuseppe, consigliere comunale, Osneva — Mascherini Francesco di Francesco, contribuente Fasiano — Cesco Lorenzo fu Giovanni, maestro, Aviano — Dinat Valentino Domenico, consigliere comunale fu Montereale Cellina.

Supplenti.

Pagnutti Giovanni fu Antonio, licenziato, Udine — Valentinis dott. Angelo di Federico avvocato, Udine — Frova Natale di Alessandro, contribuente, Udine — Rizzani Leonardo fu G. B. contribuente, Udine — Bon Antonio di Giacomo, contribuente, Udine — Bonz Carlo fu Paolo, licenziato, Udine — Fattoretti dott. Carlo di Vincenzo, ingegnere, Udine — Rebora Riccardo fu Luigi, contribuente, Udine — Zilli Giovanni fu Giacomo, licenziato, Udine — Linda Valentino di Giovanni, contribuente, Udine.

Lavori pubblici

Il consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso parere favorevole intorno al progetto per l'ampiamento della stazione di Casarsa lungo la linea Mestre-Cormons, ed al progetto di spostamento di case cantoniere lungo la ferrovia Portogruaro-Casarsa.

TELEGRAMMA METEORICO
dall'ufficio centrale di Roma

In Europa pressione notevolmente elevata latitudine settentrionale, alquanto bassa centro e sud della Russia e mar Nero; leggermente bassa sulla media Italia: Scandinavia 775 — Odessa 755 — Mosca 754, In Italia nelle 24 ore barom. disceso specie al centro ed al sud del continente; temporali con pioggie Italia sup. dove la temperatura è diminuita. Stamane, cielo gener. sereno al sud, nuvoloso altrove; venti deboli freschi del IV quadrante a nord, e sul versante adriatico alte correnti specialmente del III q. Barom. 759 basso adriatico — 760 Tirreno e centro — 761 Sicilia — 762 estremo nord. Mare generalmente calmo.

Tempo probabile:

Venti deboli freschi settentrionali in Italia sup. vari altrove — cielo vario con temporali.

(Dall'osservatorio meteorico di Udine.)

Le sofferenze emorroidarie

sono per lo più prodotte dall'erpetismo che invade la mucosa e le pareti delle vene che s'irritano e dilatano in modo veramente eccessivo, dando luogo alle ulcerazioni e al flusso sanguigno e sieroso. Le cure locali possono lenire lo spasimo per qualche tempo, ma non soccorrono in modo stabile alla penosa situazione degli infermi se non congiunte all'uso interno delle vere sostanze antierpetiche. Se ne scelsero a tale scopo un gran numero, compresi i liquori, rob, sciroppi tanto vantati per solo fine di lucro. Ma quale ingrata sorpresa!... Non solamente fallirono nell'esito, ma esacerbarono i patimenti dei miseri infermi in forza de' nocivi elementi mercuriali e jodici, che contenevano. Il solo sciroppo di Pariglina, misto ad altri equivalenti succhi vegetabili preparato dal dott. Giovanni Mazzolini di Roma, ha sempre corrisposto in simili casi, liberando definitivamente i pazienti dalle intollerabili molestie, quante volte venga adoperato a norma della prescrizione e in quantità sufficiente, attenendosi scrupolosamente al metodo che si trova avvolto alla bottiglia. Per i suoi brillanti risultati è il solo depurativo premiato otto volte. Si vende a lire 9 la bott.

Unico deposito in Udine alla farmacia *G. Comessatti*

Diario Sacro

Giovedì 24 maggio — *Auxilium Christianorum*.

Mercati italiani

Cereali.

A Firenze i grani gentili bianchi da 23,50 a 24,50 e i rossi da 23 a 24 — A Bologna i grani a 22,50 e i granoturchi da 12 a 13 — A Verona i grani da 20,50 a 22; i granoturchi da 12,50 a 13 e il riso da 34,50 a 40,50 — A Milano i grani da 21,50 a 22,50; i granoturchi da 10,50 a 11,50 e il riso da 33,50 a 39 — A Torino i grani da 22 a 23,50 e a Genova i grani teneri nostrali da 22 a 23,50 e gli esteri sdaziati da 21,50 a 23,50.

Caffè

A Genova si venderono nella settimana da 2500 sacchi di caffè a prezzi non designati. — A Messina il Portoricco da lire 440 a 450; il Moka da lire 468 a 478; e il Rio da lire 330 a 380 il tutto al quint. sdaziato. — A Trieste il Rio da fior. 75 a 95 al quint. il Santos da fior. 77 a 96 e il Moka da fior. 120 a 125.

Zuccheri

A Genova raffinati invariati alle raffinerie lire 135 vagone raffineria — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da lire 135,50 a 136,50 al quint. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 24,25 a 25,25 al quintale.

Olii di oliva

A Porto Maurizio i mangiabili buoni da lire 120 a 135 al quint. — A Genova si venderono da oltre 800 quintali di olii al prezzo di lire 115 a 180 per i bari fini; di lire 120 a 160; i Termini da lire 90 a 100; i Sassari da lire 110 a 112 e i Lavali da lire 65 a 68 — A Firenze da lire 125 a 135 al quint. in campagna — In Arezzo alcune vendite da lire 118 a 124 e a Bari da lire 105 a 125.

Sete

A Milano le greggie classiche 12,13 si venderono a lire 44 e gli organzini strafilati di 2.o ordine 20,24 da lire 49 a 48.

Bachicoltura

A Milano le contrattazioni si aggirano sulla base di lire 3 a 325 di fisso, con cent. 40 a 50 di premio per incrociati e lire 3,40 a 3,60 di fisso per giallo puro, con cent. 35 a 45 di premio. Alcune partite di coltivazione accreditata andarono vendute da lire 3,30 a 3,40 per incrociate, prezzo finito; altre anche a lire 3,50 prezzo finito, e queste pure incrociate, con qualche porzione di giallo puro, compresovi, allo stesso prezzo.

Metalli

A Genova il ferro nazionale Pra da lire 20 a 22; e il piombo Pertusola da 34,50 a 35 al quintale.

Carboni minerali

A Genova i prezzi praticati furono di lire 23 a 24,50 alla tonn. per il Newcastle; da 24 a 25,50 per il Cardiff; di 22 a 22,50 per il Yard Park; di 22 per l'Hebburn, e di 22 a 22,50 per il Newpelton.

Petrolio

A Genova il Pensilvania in barili pronto lire 22,50 al quint. fuori dazio, e in casse a lire 6,20 per cassa e per gli ultimi quattro mesi a lire 18,50 per i barili, e circa lire 6 per le casse. Il petrolio del Caucaso lire 17 in barili a lire 5,40 per le casse.

ULTIME NOTIZIE

Lo stato dell'imperatore

Berlino 22 — Il bollettino dell'imperatore dice che egli ha fatto nei giorni scorsi soddisfacentissimi progressi. Le espettorazioni e la tosse sono moderate. La febbre è cessata. L'imperatore resta molto all'aperto, fa giornalmente una passeggiata in carrozza.

Ricaduta di Don Pedro.

Milano 22 — L'imperatore del Brasile stamane fu sorpreso dopo dodici giorni da un nuovo accesso di paralisi bulbare. I medici Semmola, De Giovanni e Mota Maio giudicarono lo stato gravissimo. All'imperatore vennero somministrati i sacramenti. Si ripigliò la cura dell'iniezione di caffeina e d'etere della respirazione dell'ossigeno e quanto altro si può praticare. Dopo un'ora sembrò alquanto migliorato. I medici considerano questo secondo attacco molto più grave del primo.

Il miglioramento continua.

Fascio italiano.

Codronchi a Bologna ha impedito una seconda ascensione aeronauta, sicchè pallone ed ascensore sono partiti per Milano. — Venne arrestato a Livorno un tale che possedeva 30 cartucce di dinamite. — Il gen. Angelini è ferito per scoppio accidentale. — Il re ha acquistato per 2000 lire delle azioni della società cooperativa di braccianti fondata in Oignolo (Romagna). — A Piacenza furono arrestati alcuni studenti perchè falsificarono le licenze liceali. — L'altra sera un grande temporale imperversò in Lombardia. — Torna in campo la questione del concorso dell'Italia alla esposizione di Parigi. — Le elezioni amministrative si avranno in Roma il 17 giugno. — Crispi è indisposto.

Fascio estero.

Fa furori in Inghilterra ed in Francia un nuovo giuocò il *naval blockade*. Che voglian fare una partita le potenze esponenti a Barcellona? — A Magonza ebbe il premio di *sposa delle rose* certa Paolina Finger. — Un ingegnere russo ha inventato nuovo fucile a ripetizione che uccide più presto e più bene degli altri. Manda 162 palle al minuto; e scusate se è poco! — A Parigi fu messo in contravvenzione un lattivendolo che vuotava le pile dell'acquasanta nei suoi recipienti. Per carità, che non le vengano a sapere *les latarts!* — Fu scoperto e segnalato uno scoglio nel mar Rosso dalla marina inglese. Avviso ai naviganti.

TELEGRAMMI

Londra 22 — Ieri 29 mila persone visitarono l'Esposizione italiana.

Parigi 22 — Nei circoli parlamentari si assicura che Legrand trasmetterà entro la settimana a Goblet la risposta del governo francese all'Italia circa il trattato di commercio.

Parigi 21 — La Camera approva all'unanimità l'art. consacrante il diritto all'indennità per tutti gli operai vittime degli accidenti sul lavoro.

Massaua 22 — Lo *Scrivia* è giunto proveniente da Napoli.

Portosaid 21 — Il *Manilla* ha proseguito per Massaua e Napoli.

Atene 22 — Il console greco a Monastier è partito per rioccupare il suo posto. Oradesi che la Porta non riuscerà a riprendere i rapporti secolui.

[illegible] BORSA
25 maggio 1888

Rend. it. 5 0/0 god. 1 genn. 1888	da L. 96.—	a L. 96.10
id. id. 1 luglio 1888	da L. 96.83	a L. 96.93
Rend. austr. in carta	da F. 78.60	a F. 78.65
id. in argento	da F. 80.30	a F. 80.45
Fior. eff.	da L. 200.25	a L. 201.—
Banconote austr.	da L. 200.25	a L. 201.—

Carlo Moro gerente responsabile.

1888 — TIPOGRAFIA del PATRONATO —